

1222·2022
800
ANNI



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE E
STUDI INTERNAZIONALI

*Corso di laurea Triennale in
Scienze politiche, relazioni
internazionali, diritti umani*

*Autorità carismatica e consenso:
analisi delle tesi di Max Weber e
Gustave Le Bon*

Relatore
Professor
Francesco Berti

Laureando:
Pengo
Matteo
Matricola: 1232665

Anno Accademico 2021/2022

INDICE

INTRODUZIONE.....	3
1 Max Weber e l'autorità.....	7
1.1 <i>La scienza come professione.....</i>	<i>7</i>
1.2 <i>La politica come professione.....</i>	<i>9</i>
1.3 <i>Le tre tipologie d'autorità per Weber.....</i>	<i>10</i>
1.4 <i>La nascita dei "politici di professione".....</i>	<i>11</i>
1.5 <i>Classificazione dei "politici di professione".....</i>	<i>13</i>
1.6 <i>Il potere della stampa.....</i>	<i>15</i>
2 Gustave Le Bon e la psicologia delle folle.....	17
2.1 <i>Caratteristiche generali delle folle.....</i>	<i>20</i>
2.2 <i>Idee e ragionamenti delle folle.....</i>	<i>24</i>
2.3 <i>Sentimento religioso e devozione.....</i>	<i>25</i>
2.4 <i>Le opinioni e le credenze delle folle.....</i>	<i>25</i>
2.5 <i>Leader e discepoli.....</i>	<i>29</i>
2.6 <i>Le tecniche di persuasione.....</i>	<i>31</i>
2.7 <i>Prestigio.....</i>	<i>32</i>
2.8 <i>La mente del popolo.....</i>	<i>33</i>
2.9 <i>Mobilità delle opinioni.....</i>	<i>34</i>
2.9 <i>Categorie delle folle.....</i>	<i>36</i>
2.11 <i>Le folle criminali.....</i>	<i>37</i>
2.12 <i>Le folle elettorali.....</i>	<i>39</i>
Conclusione.....	41
Bibliografia.....	45
Sitografia.....	46
Ringraziamenti.....	47

INTRODUZIONE

La natura del potere ha sempre affascinato l'uomo; filosofi, sociologi, studiosi di tutti i tempi hanno sempre cercato di dare una spiegazione alla natura di questo fenomeno. Erodoto scrisse: "Il potere assoluto è una ricchezza malcerta, che possiede molti amanti"¹.

Una delle definizioni più condivisa nel mondo accademico per descrivere che cos'è il potere è quella di Max Weber: "il potere è la capacità di esercitare la propria volontà sugli altri".

La scelta di questa ricerca è dovuta all'interesse di come funzioni questo potere, chi siano i protagonisti e come esso venga raggiunto per poi essere esercitato.

Questa ricerca si basa principalmente sull'analisi del pensiero di Max Weber rispetto alla politica e la scienza come professione, e sull'analisi del pensiero di Gustave Le Bon sulla psicologia delle folle. Entrambi gli autori appartengono ad un'epoca di grandi cambiamenti, la società tradizionale di fine '800 e inizio '900, che ha subito trasformazioni radicali generate da una serie di eventi. Tra i principali, si ricorda il processo d'industrializzazione che contribuì all'urbanizzazione, alla nascita del consumismo e alle prime forme di associazionismo. Questi elementi sconvolsero gli equilibri in diversi ambiti sociali, tra gli altri anche quello politico. Nascono i partiti di massa e le folle diventano le protagoniste di questo periodo storico.

Nella prima parte di questa ricerca si analizzeranno le due discussioni tenute da Weber in occasione di due convegni. *La scienza come professione* è il titolo della prima, dove l'autore illustra il ruolo dello scienziato. Egli ritiene che ci sia un'enorme differenza che separa il modello tedesco da quello statunitense nella gestione dei ricercatori. Inoltre, Weber evidenzierà l'importanza della vocazione nello svolgere quel tipo di occupazione e nel caso si ricopra oltre al ruolo di scienziato anche quello d'insegnante, è bene sfruttare la propria conoscenza per trasmettere "chiarezza" ai propri studenti.

Conclusa la prima analisi sulla conferenza del 7 novembre 1917, la tesi si

¹ Erodoto, *Il libro terzo delle storie*, Paravia, Torino, 1948, p. 53

concentrerà sulla seconda esposizione, *La politica come professione*. Tra i temi approfonditi, non poteva mancare la teoria sulla classificazione dei tre diversi tipi di legittimazione del potere da parte di Max Weber: quello tradizionale, carismatico e razionale.

Nella politica compare una nuova figura secondo il sociologo, i politici di professione, molto più formati dei precedenti, ma soprattutto armati di vocazione e valori etici. Secondo Weber una nazione può essere guidata tramite la classe politica oppure tramite dei leader, che si distinguono perché dotati di alcune qualità particolari.

Nella seconda parte della tesi le caratteristiche del potere verranno analizzate attraverso lo studio del libro *La psicologia delle folle* di Gustave Le Bon. Il manuale, pubblicato nel 1895, menziona spesso la Rivoluzione francese, processo che diede inizio alla diffusione di principi e valori fondamentali quali l'uguaglianza, la democrazia e libertà. Inoltre, il testo è ricco di citazioni di personaggi storici non per forza strettamente correlati al mondo accademico.

La ricerca si concentra principalmente sulla folla, i suoi comportamenti, i caratteri che le accomunano e le particolarità che permettono la loro classificazione. Non potevano mancare i discorsi di alcuni condottieri, che con le loro capacità hanno cambiato il corso della storia.

Questi leader descritti dall'autore hanno una cosa in comune: sono assetati di potere e il loro unico obiettivo è quello di entrare nelle menti dei veri protagonisti della scena mondiale di quel periodo, le folle. Carisma, prestigio, autorevolezza, sono alcuni tra gli elementi decisivi per combattere la concorrenza e affondare ogni tipo di "nemico" che possa limitare il proprio percorso. La politica nei primi anni del '900 diventa sempre più importante per la società grazie all'allargamento della partecipazione popolare. Se in passato l'amministrazione di uno Stato avveniva per mano di pochi, tra la fine dell'800 e il '900 è il contrario. Tutto ruota attorno alle masse, attorno al loro volere. È la prima volta che la classe dirigente dipende dal popolo e non il contrario. La comunicazione è cambiata e non solamente quella che connette oratori e folle, ma anche quella dei giornali. Cambia la diffusione delle notizie, il modo in cui esse vengono riportate, il target a cui esse aspirano. La stampa diventa il mezzo

di comunicazione per eccellenza, il cui padrone è sempre la massa e dunque gli stessi consumatori ed elettori. Prima la comunicazione era assai meno importante, e dipendeva unicamente dalla volontà di pochi.

La ricerca è di tipo politico e sociologico, grazie a questi due autori e i loro scritti è possibile apprendere appieno certe dinamiche sociali che ancora oggi si ripetono.

CAPITOLO I

MAX WEBER E L'AUTORITÀ

Max Weber è stato uno dei sociologi più influenti nella storia delle scienze sociali, oltre ad esserne tra i principali fondatori. Ha vissuto principalmente in Germania tra il 1864 e il 1920. Gran parte dei suoi studi riguardano la sociologia della religione e la sociologia politica, egli diede un contributo importante anche nel campo dell'economia. Weber non si definì mai come un sociologo, ma piuttosto uno storico e un economista. Uno dei suoi testi più celebri in materia economica è *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*.

Degli ultimi due anni della sua vita si ricordano in particolare due conferenze a cui partecipò come relatore *Wissenschaft als Beruf e Politik als Beruf*, che tradotte significano *La scienza come professione e La politica come professione*. Fu un'associazione studentesca della Baviera, *Freistudentischer Bund*, ad occuparsi di organizzare queste conferenze sul tema del lavoro degli intellettuali come professione. Specialmente Birnbaum, uno tra i dirigenti della libera alleanza studentesca, invitò il noto sociologo. La prima riunione dove Max Weber tenne il primo discorso risale al 7 novembre del 1917, durante il primo conflitto mondiale.

Il contenuto di queste due conferenze è molto importante per capire la posizione del sociologo nei confronti del mondo accademico, della scienza, della società e della politica.

1.1 La scienza come professione

I temi di questa prima conferenza erano diversi, tra questi troviamo i lamenti di una Germania incapace di gestire in modo efficiente il reclutamento dei docenti. Egli paragona il sistema di assegnazione delle cattedre negli Stati Uniti con il sistema tedesco, evidenziando come tra i due ci sia una differenza che andrebbe poi a determinarne la qualità dell'insegnamento. Se negli Stati Uniti si poteva trovare spazio nel mondo del lavoro dopo essersi laureati e dunque ricevere un reddito minimo come giovani assistenti, in Germania senza le dovute

conoscenze, o la semplice fortuna, si doveva attendere a lungo prima di poter ricevere un riconoscimento economico dato dal proprio sapere. Era dunque privilegio di pochi il poter proseguire i propri studi e le proprie ricerche senza dover necessariamente occuparsi di altro. Un circolo vizioso che andava a danneggiare la qualità dell'insegnamento, il mondo accademico tedesco oltre che al numero di ricerche prodotte. Di conseguenze in Germania era comune tra i docenti e ricercatori doversi occupare di più mansioni.

Weber critica il lavoro svolto dai docenti ricercatori che nel ricoprire questi due ruoli rischiano di tramutare una materia avalutativa come la scienza in valutativa. Questi, se privi di un buon grado di coscienza, rischiano di dare giudizi influenzando le menti dei giovani studenti ancora incapaci di ribattere l'insegnante ed apprendendo così in modo errato. La scienza è una materia affascinante per Weber: è vero che le sue scoperte via via nel tempo diventano spesso obsolete, ma in assenza di esse non avverrebbe il progresso. Salta agli occhi la differenza con l'arte, che in qualsiasi momento si manifesti, che sia riprodotta o composta da materiali appartenenti ad un'altra epoca, manterrà sempre l'integrità del suo valore.

La filosofia greca si ritrova tra le parole di Weber, egli cita il famoso mito della caverna del libro settimo *La Repubblica* di Platone, sottolineando con quest'esempio l'importanza della scienza e del concetto scientifico, quell'ordine che vi è in natura che può essere colto dalla ragione o dai sensi, o da entrambi. Era fondamentale per Weber differenziare le teorie e valutazioni dai concetti scientifici, pura e unica verità logica da cui il dubbio può solo che dissolversi. Il sole, nel mito della caverna, è la scienza e la verità pura, ben differente da quella falsa luce generata dalle braci che ardevano all'interno della caverna e che davano modo di poter replicare nella parete le immagini agli incatenati.



Il lavoro dello scienziato viene messo in discussione da Weber, non si dà pace quando pensa alla velocità con cui diverse ricerche, frutto di studi e risorse così vaste, vengono poi superate nel giro di poco. Che senso ha allora la vita dello scienziato? Come riesce a motivarsi per poter continuare le sue ricerche?

La vita dedicata alla scienza secondo Weber ha una duplice finalità: risponde alla necessità di quel ricercatore che colmo di passione spende la sua vita per la ricerca scientifica; se si è degli scienziati e allo stesso tempo degli insegnanti, si può sfruttare questa posizione per raggiungere la “chiarezza”, e così facendo poterla trasmettere ai propri studenti. Matteo Bortolini nell’intervento per il centenario dalla scomparsa di Max Weber per l’Università di Padova riporta un grande concetto tra le parole del sociologo:

La cosa più importante che un docente può fare per i suoi studenti è proprio aiutarli a raggiungere la chiarezza: a capire, cioè, se quello che stanno facendo e che vogliono fare nella loro vita è coerente con le scelte che hanno fatto e con i loro valori³.

1.2 La politica come professione

Nel 1918 la Germania esce sconfitta dal conflitto mondiale e firma in un vagone

² Sito: <https://lecuriositadisophia.wordpress.com/2019/09/13/il-mito-della-caverna-di-platone-per-spiegare-il-rapporto-tra-il-mondo-delle-ombre-dove-viviamo-e-il-sopracielo-cui-dobbiamo-tendere/> consultato in data 12/09/2022

³ Sito: <https://ilbolive.unipd.it/it/news/scienza-come-professione-vocazione-pensiero-max> consultato in data 12/09/2022

ferroviario la resa a Compiègne. Un anno più tardi Weber partecipa alla seconda conferenza, in un periodo particolare. È gennaio e Monaco è teatro della rivoluzione di novembre. La città che lo ospita è tra le più attive politicamente dell'intera Germania e Weber lo sa. Difatti questo discorso avrà tra i diversi fini quello di essere educativo per il mondo accademico e non solo.

Il contenuto di quest'ultimo intervento è strettamente politico, ma Weber rimane distante dall'esprimere il suo giudizio sugli eventi di quel periodo e confessa:

Da un discorso sulla politica vi attenderete senz'altro che io prenda posizione sui problemi attuali. Ciò accadrà solamente nelle conclusioni, in maniera puramente formale⁴.

Tra i primi interrogativi che pone all'assemblea emerge la ricerca del significato della politica. Questo termine comprende molteplici attività di tipo direttivo, ma l'attenzione di Weber si focalizza sulla politica di uno Stato. La politica non è altro che l'attività di governo di uno Stato, che include un processo decisionale e amministrativo: "quell'influenza esercitata sulla direzione di un gruppo politico, vale a dire di uno Stato"⁵.

La salute di uno Stato, la sua buona o cattiva amministrazione, sono sempre dipese da un elemento, la sua forza. Lev Trockij, uno tra i principali protagonisti della Rivoluzione russa, diceva: "ogni Stato è fondato sulla forza"⁶.

Questa forza può essere definita legittima perché concessa, e dunque esiste una relazione tra i soggetti di uno stato, tra governanti e governati, che ne permette la sua funzionalità.

1.3 Le tre tipologie d'autorità per Weber

Quali sono le motivazioni che spingono i cittadini di una nazione a sottomettersi al volere di pochi? Perché essi agiscono in tale maniera?

⁴ Weber M., *La scienza come professione, La politica come professione*, Edizioni di comunità, Torino 2001, p. 43

⁵ Weber M., *La scienza come professione, La politica come professione*, Edizioni di comunità, Torino 2001, p. 43

⁶ Sito: <https://marioxmancini.medium.com/la-politica-come-professione-66026f992f19#:~:text=In%20ultima%20analisi%20si%20pu%C3%B2,in%20effetti%20%C3%A8%20proprio%20cos%C3%AC>. Consultato il 14/09/2022

Weber individua tre tipologie di giustificazione interna e dunque di legittimazione del potere:

- “l’autorità dell’eterno ieri”: il potere tradizionale;
- “l’autorità del dono di grazia straordinario e personale”: il potere carismatico;
- “il potere in forza della legalità”: il potere razionale.

Il potere tradizionale è quel tipo di potere che si fonda sulle tradizioni, sulla storicità degli ordinamenti esistenti. Il patriarca, il signore, il principe patrimoniale, sono tra i più comuni esempi di chi esercitava quell’influenza verticale che poi si riversava al loro gruppo parentale, ai loro domestici, agli schiavi. Quando l’Europa era costituita da comunità premoderne, basate per lo più su una stretta dipendenza con il feudo, il sacro, le tradizioni, il diritto non scritto, tali comunità costituivano le colonne portanti della legittimità.

Il potere razionale è sorretto dalla correlazione tra la razionalità rispetto allo scopo, il potere è legale e razionale allo stesso tempo. Le società moderne hanno contribuito all’arricchimento burocratico di questi giovani stati. La nota negativa di questo potere è che spesso, nelle nazioni odierne, si rischia che questo diventi “soffocante” per i cittadini. Una burocrazia troppo esigente, ricca di norme e di leggi, può provocare problematiche inedite.

Il potere carismatico è il metodo di legittimazione a cui Weber pone maggiore attenzione. È in questo caso che la professione politica affonda le sue radici. Che sia un demagogo nella ecclesia o un guerriero in battaglia, i soggetti che attorniano questa figura la sostengono non perché obbligati da una norma, ma perché credono in essa. La fiducia in un “capo”, in un condottiero, una guida, un capo partito, chiunque esso sia, sta alla base di questo rapporto. Questi leader sono visti dal popolo con ammirazione, come individui che detengono abilità e qualità insolite.

1.4 La nascita dei politici di professione

Durante le due rivoluzioni industriali si sono succeduti degli eventi che hanno

cambiato il corso della storia. Tra questi si ricorda l'urbanizzazione, la nascita del fenomeno del consumismo, dei primi sindacati. Le fabbriche chiamavano braccianti e le campagne pian piano venivano abbandonate, si crearono le prime piccole metropoli nei dintorni dei distretti industriali. Il lavoro cambiò, nacquero nuove occupazioni, parte degli artigiani divennero operai e cambiarono di conseguenza anche i luoghi di lavoro, dalla bottega di modeste dimensioni agli enormi spazi delle fabbriche. Dal raccolto si guadagnava poco, gli industriali per pochi denari riuscivano ad avere moltissima offerta, così da poter ribassare le paghe e mantenere delle sessioni di lavoro pressoché disumane. Tra le note negative di questi salari bassi e di queste lunghe giornate di lavoro se ne trova una positiva. Il fatto che centinaia di operai quotidianamente si occupassero della stessa mansione mal pagata, lavorando fianco a fianco, fece sì che, dialogando tra loro, incominciarono a capire che dividevano tutti le stesse aspirazioni: un miglior compenso, dei turni di lavoro meno impegnativi e delle migliori condizioni di lavoro. Il popolo incominciò a riunirsi nelle piazze, a creare cortei che gridavano gli stessi slogan, gli stessi canti.

Nacquero così le prime forme di associazionismo e in modo particolare i sindacati, che non erano altro che espressione di quella voce di protesta proveniente dal mondo operaio e non solo, che lamentava sfruttamento da parte della classe borghese, industriale. Da lì a poco le masse si unirono per differenti cause, non solamente legate al mondo del lavoro. Esse rivendicarono come prima cosa il voto, il suffragio divenne prima maschile e poi universale e finì così l'era dei partiti notabili. La politica subisce un grande cambiamento, i parlamenti incominciarono a far spazio ai partiti di massa. Ed è proprio in questo momento storico che nascono le figure dei "politici di professione". Essi non sono altro che una figura politica più professionale delle precedenti, molto più formata.

Il sistema politico nel tempo ha sempre richiesto maggiori requisiti, generando non solo la figura del politico di professione, ma anche dei dirigenti, professionisti maggiormente formati dei precedenti con le vesti di consiglieri. Weber specifica che quest'ultimi in realtà sono sempre esistiti sin dall'antichità, i loro ruoli hanno semplicemente cambiato nome. I principi, i signori, chiunque godesse di un territorio abbastanza vasto preferiva affidarsi a dei consiglieri per

migliorare le proprie capacità gestionali.

Essere dei politici di “professione” però, non basta per conquistare l’elettorato, sono necessari dei mezzi, delle strategie, modi diversi per consolidare il proprio potere. Inoltre, per quanto possa essere influente il carisma di un leader partitico, non è abbastanza per poter far funzionare il grande motore dell’apparato amministrativo di uno stato. Difatti la ricompensa materiale e l’onore sociale sono altri due mezzi essenziali. Lo stipendio di un dipendente pubblico, l’onore cavalleresco, la concessione di un feudo, sono tutti esempi di come nella storia chi reggeva le redini del potere utilizzasse delle ricompense per mantenere l’equilibrio e la stabilità nel proprio territorio.

Secondo Weber, nel passato potevano verificarsi due tipi di gestione del personale amministrativo, ed uno è il contrario dell’altro. La differenza sostanziale sta nel fatto che nel primo caso coloro che amministravano erano proposti dal leader come suoi servitori o funzionari. Essi non erano i proprietari dei mezzi materiali che stavano gestendo, mentre nel secondo caso erano amministratori e proprietari. Il feudalesimo è l’incarnazione esatta del secondo caso, i vassalli sostenevano di tasca propria le spese amministrative ed erano contemporaneamente gli stessi proprietari del loro feudo. In quest’esempio possiamo dedurre che il capo in questione, il signore non godeva di totale proprietà del suo territorio, ma solamente di una fiducia che creava una rete di stabilità tra i vari ceti sociali. Sono due gestioni differenti, una più fitta di strati sociali e di relazioni di fiducia, e una diretta, molto più verticale.

1.5 La classe politica

La modernità, però, ha altri problemi per Weber, i politici di professione devono rispettare certi requisiti. Come nella figura dello scienziato nel primo suo discorso, anche per i politici secondo l’autore esiste una netta distinzione. Il parlamentare non dev’essere un’occupazione ambita per la sola ricompensa che si andrebbe a ricevere e nemmeno con il solo scopo di poter raggiungere dei risultati che portino giovamento ai propri interessi. D’altra parte, però, non dev’essere fatta una selezione tra i candidati in base al censo, altrimenti si creerebbero classi dirigenti di soli facoltosi. Non si può nemmeno pretendere che

un politico non riceva nulla dallo Stato.

L'impronta educativa che accompagna Weber nel suo discorso ritorna dunque con la differenziazione di due modelli di politici di professione: chi vive di politica e chi vive per la politica. Mentre chi vive di politica significa che si sostiene grazie alle fonti di reddito provenienti dalla sua mansione; chi vive per la politica non ha alcun interesse economico. Il sociologo così facendo elogia chi vive per la politica, perché appassionato a questo affascinante sistema. Passione, lungimiranza e senso di responsabilità sono qualità che per Weber si devono necessariamente avere per esercitare questo ruolo. Chi al contrario insegue questa carriera per vanità dev'essere allontanato insieme a chi l'esercita solamente per il denaro.

Nella generalità dei casi, il politico proveniente dal ceto medio basso era alla conquista di nuovi diritti, rappresentante delle masse ed assetato di uguaglianza sociale. L'interesse economico, il profitto e il mantenimento di una certa disparità tra classi restava il principale obiettivo della classe più agiata. Già negli anni '20 Weber afferma la trasformazione di questo trend che si era generato tra gli Stati moderni con l'allargamento del suffragio e della vastità dei diritti civili e politici durante l'800. Il sistema politico al tempo di Weber era già gestito da una classe politica ben qualificata.

Esistono due tipi di modalità con cui si possa gestire la politica secondo Max Weber che possono essere riassunti tramite due modelli, quello inglese e quello tedesco. Se in Inghilterra il Parlamento sin dal tardo medioevo godeva di una posizione di dominanza sul potere monarchico, in Germania la dinastia non vedeva alcun interesse nel dover concedere ruoli strategici come quelli ministeriali. Se nella Britannia il parlamento nel tempo ha conquistato sempre maggior influenza decisionale strappandola sempre più al monarca, in Germania il ruolo del monarca e la suddivisione del potere è cambiato di poco.

Con la diffusione del modello politico inglese in Europa, e all'esplosione dei diritti civili e politici, la politica diventa una vera e propria "impresa". Tutto ciò contribuì nel differenziare l'occupazione dei funzionari pubblici in due categorie: i funzionari specializzati e i funzionari politici.

1.6 Il potere della stampa

Weber continua poi con un'analisi del giornalismo in rapporto con la politica. La figura del demagogo nasce in Grecia con Pericle. Dopo la sua morte nel 429 a.C. alcuni Ateniesi cercarono di sostituire il demagogo e la posizione da lui ricoperta cercando di ingannare l'assemblea popolare attraverso false promesse. Una volta smascherati il termine assunse un significato negativo.

La parola demagogia nasce dall'unione di due termini demos, "popolo" e aghein "trascinare". L'abilità di trascinare le masse non è così semplice, la politica si affida sempre più a figure come quelle del giornalista, considerato il più importante tra i demagoghi moderni. La stampa, in momenti storici come quello della Prima guerra mondiale, è stata la forma di comunicazione dominante insieme alla radio. La figura del giornalista conquista sempre più importanza afferma Weber, non solo nella società, ma anche nelle sue relazioni con la politica, prevedendo inoltre, un continuo incremento del settore nei prossimi anni. Successivamente l'autore definirà altri personaggi determinanti all'interno della politica, non solo i giornalisti. Tra questi: i funzionari di partito, i notabili esterni ai parlamenti, i caucus. La politica nazionale è cambiata, sono cambiati i governanti, si sono create nuove occupazioni, sono cambiati gli elettori. Verso la fine del suo discorso Weber specifica che secondo la sua opinione due potevano essere le modalità adottate da uno stato per la sua stabilità politica:

- La "Führerdemokratie" ovvero una democrazia subordinata ad un unico capo
- La "Führerlose Demokratie" ovvero la democrazia guidata dai "politici di professione".

Nel primo caso la democrazia viene rappresentata da un leader, un personaggio politico che gode di ammirazione da parte del popolo grazie alle sue qualità straordinarie. Nel secondo caso, invece, si parla di democrazie più "moderate" gestite da una categoria politica ben formata ma senza alcun soggetto che si distingua.

CAPITOLO II

GUSTAVE LE BON E LA PSICOLOGIA DELLE FOLLE

La psicologia della folla è uno dei tanti temi di cui la psicologia si è occupata nel corso del tempo. Il primo studioso di questo fenomeno è Gustave Le Bon, uno dei più grandi etnologi della storia, oltre che ad essere sociologo e psicologo. Nasce, cresce e vive prevalentemente in Francia sino alla sua scomparsa nel 1931. L'autore viaggia molto nel corso della sua vita, si occupa anche di archeologia, fisiologia, medicina, fotografia, tante passioni che contribuirono ad accrescere il mistero dietro il volto di questo personaggio storico. Le Bon aveva cinquantquattro anni quando pubblica *Psychologie des foules*, l'opera che lo rese celebre. L'autore incomincerà a studiare le masse e i loro comportamenti dopo essere stato testimone nella Parigi di fine '800 e inizio'900 di alcuni eventi epocali. Tra quest'ultimi si ricorda la Comune di Parigi 1871, tra le prime grandi esperienze di autogoverno operaio nella storia contemporanea.

L'ascesa di Gerges Ernest Boulanger ed infine l'affare Dreyfus, tra i casi più seguiti di sempre da parte della stampa internazionale e francese. L'evento che maggiormente lo spinse a studiare come le folle si comportassero di fronte a eventi sociali così importanti fu il trattato di Francoforte. La popolazione francese, conclusa la guerra e firmato l'armistizio nella città tedesca, provò un sentimento di revanche, di odio verso la Germania. Quarant'anni più tardi si replicò la medesima situazione, ma questa volta era la Francia che ne uscì vincitrice dalla guerra e non ci pensò due volte a vendicarsi nei confronti della storica nemica. Fu un punto d'inizio la guerra franco-prussiana, che determinò la politica internazionale adottata dalle due nazioni dopo la prima e la Seconda guerra mondiale. Ed è proprio in queste occasioni, quando le masse si uniscono sotto uno stesso ideale, comportandosi allo stesso modo, che la curiosità di questo psicologo lo conduce allo studio di questo fenomeno sociale. Le Bon scrive la sua opera in un periodo travagliato, ricco di cambiamenti che influenzano gli sviluppi delle società di massa europee. La realtà non era più la stessa, le

rivoluzioni industriali avevano generato urbanizzazione, modernizzazione e consumismo, scardinando le credenze e i principi portanti delle società esistenti. L'associazionismo, il socialismo, il suffragio universale, la nascita dei partiti di massa, una serie di eventi che radicalmente avrebbero trasformato le nazioni di tutto il mondo. Questi enormi cambiamenti hanno generato instabilità e un nuovo protagonista nel teatro sociale, le folle.

Il suo studio sulle migliori tecniche per sedurre le folle non venne divulgato nelle piccole e grandi enciclopedie forse per timore delle possibili conseguenze. Tuttavia, fomentatori, capipopolo e sobillatori lo tenevano con cura tra i loro scaffali. Tra i demagoghi successivi alla pubblicazione è nota la l'ammirazione che questi nutrivano nei confronti dell'autore e delle sue teorie.

Le folle erano consapevoli dell'influenza esercitata dalle modalità utilizzate dai loro leader per convincerle rispetto ad alcune ideologie?

Quanto all'ignoranza delle folle, G. Le Bon scriveva queste parole nel suo libro:

Per comprendere le idee, le credenze che oggi germinano nelle folle, per fiorire domani, bisogna sapere come è stato preparato il terreno. L'insegnamento dato alla gioventù d'un paese, permette di prevedere un po' il destino di quel paese. L'educazione della generazione d'oggi giustifica le più tristi previsioni. L'anima delle folle, in parte, si migliora o si altera con l'istruzione. È dunque necessario far vedere come l'ha foggiate (l'"imbonitore di turno") e come la massa degli indifferenti e dei neutrali è diventata progressivamente un immenso esercito di malcontenti, ("pericolosamente") pronto a seguire tutte le suggestioni degli utopisti e dei retori. La scuola, oggi, forma dei malcontenti e degli anarchici e prepara, per i popoli latini, dei periodi di decadenza⁷.

Scrisse come un veggente, prevedendo gli effetti dell'ignoranza popolare che dilagando tra le nazioni le accompagnò per mano verso due conflitti mondiali. Il '900 non è stato solamente lo scenario di due guerre così devastanti, è stato anche un periodo di grandi scoperte scientifiche, della conquista di diritti civili e politici. All'interno di questa pellicola centenaria, le folle erano spesso le protagoniste indiscusse.

⁷ Le Bon G., *La psicologia delle folle*, TEA saggistica, Milano, 2022, premessa

Diversamente da come si può immaginare i sovvertimenti che precedono i cambiamenti dei popoli e le loro civiltà non sono riconducibili alle invasioni, piuttosto che alle guerre o al rovesciamento di dinastie. Se si studia in modo approfondito le cause di questi cambi epocali, si scopre che in realtà non è con le battaglie e la violenza che si è cambiato il corso della storia, ma piuttosto con il rovesciamento delle opinioni, concezioni e credenze popolari. Gli eventi memorabili non sono altro che gli effetti visibili degli invisibili cambiamenti dei valori dell'uomo.

Due sono i fattori che contribuiscono alla trasformazione:

- La distruzione delle credenze religiose, politiche e sociali;
- La creazione di condizioni d'esistenza e di pensiero interamente nuovi, dati dalle moderne esigenze delle scienze e dal mondo industriale.

L'età moderna, secondo l'autore, è un periodo di transizione, dove alcune idee vengono sostituite da altre, mentre altre si trasformano. Sebbene i dati dimostrino dei cambiamenti nella società è pressoché impossibile riuscire a prevedere il futuro e quali idee fondamentali rimarranno.

Con l'incremento dei diritti civili e politici le masse sono diventate sempre più influenti, detenendo tra le loro mani maggior potere decisionale. Tra gli elementi che più hanno contribuito all'accrescimento del potere e dell'influenza sociale da parte delle masse si ricorda dunque la conquista del suffragio universale e la nascita delle prime forme di associazionismo, generate principalmente dal sistema industriale. I primi partiti non a caso sono stati una conseguenza dei movimenti socialisti a cavallo tra l'800 e il 900, nei paesi maggiormente industrializzati come la Gran Bretagna. Essi erano formati non solo dalla classe operaia ma anche da quella rurale. Le folle che si andarono a formare sono quasi viste dall'autore con timore, causa la loro sete di vendetta verso un sistema che li sfruttava come operai e non solo. Questa spinta rivoluzionaria mirò inizialmente all'allargamento della base elettorale, prima maschile e poi anche femminile, generando un nuovo modello di politica e non solo. Questa rivoluzione interessò l'intero sistema, da quello amministrativo, a quello sociale e politico, dando alla luce un nuovo modello di

democrazie che necessitavano di una struttura assai più complessa guidata da una nuova categoria politica, i “politici di professione” che Max Weber analizzò durante una delle conferenze poco prima della sua scomparsa a Monaco.

2.1 Caratteristiche generali delle folle

Le Bon aveva notato che in un contesto diverso da quello individuale, parentale, quando si andavano a creare dei gruppi di persone, questi erano affetti da una suggestionabilità che li portava a dimostrare una forte esasperazione dei sentimenti individuali. Ogni soggetto prova dei sentimenti nel quotidiano, che spesso però vengono repressi perché irrazionali, impulsivi, animaleschi. Le masse per G. Le Bon corrispondevano a quello spazio sociale dove tutto era concesso. La descrizione dell'autore:

Non è più consapevole di quello che fa... Allo stesso tempo in cui certe facoltà vengono distrutte, altre possono essere portate ad un alto grado di esaltazione...Non è più sé stesso, ma è diventato un automa che ha smesso di essere guidato dalla sua volontà ... Nella folla è barbaro. Possiede la spontaneità, la violenza, la ferocia e anche l'entusiasmo e l'eroismo degli esseri primitivi⁸.

Egli non studiò solamente i comportamenti di questi gruppi, ma anche come essi, attraverso delle giuste manovre, potevano essere trasportate verso un fine. Ed è qui che entrano in gioco quei soggetti carismatici che con le loro abilità e conoscenze sono riusciti a raggiungere i loro obiettivi. Gli stessi Mussolini, Hitler, Lenin, hanno consultato meticolosamente i volumi di Le Bon e di Tarde, altro noto sociologo.

Mussolini ha affermato:

Ho letto tutta l'opera di Le Bon e non so quante volte abbia riletto la sua *Psicologia delle folle*. È un'opera capitale alla quale ancora oggi spesso ritorno⁹.

⁸ Le Bon G., *La psicologia delle folle*, TEA saggistica, Milano, 2022, pp.54

⁹ Sito: <https://altafortedizioni.it/cartastraccia-gustave-le-bon/#:~:text=Di%20Gustave%20Le%20Bon%20nel,capitale%20alla%20quale%20spesso%20ritorno%E2%80%9D>. consultato in data 15/09/2022

Le Bon sosteneva che, una volta creata la massa, gli individui smettevano di pensare individualmente e si univano in un'unica grande mente. Quest'ultima ragiona in maniera differente non solo dai singoli individui, ma anche da un insieme di singole menti. Si compone dunque un'unica grande mente che è frutto di sole emozioni. È necessario specificare, però, che c'è una notevole differenza tra ammasso di persone e folle psicologiche. Si forma una folla quando questa è composta da individui che non necessariamente sono riuniti nello stesso posto allo stesso momento, come nell'ammasso di persone, ma che sono uniti dalla presenza di un'anima collettiva che unisce gli individui a livello spirituale-affettivo.

Le folle hanno degli elementi in comune, ma possono avere anche delle caratteristiche differenti e proprio per questo le si può classificare. Possono variare per la razza, per i caratteri degli individui di cui sono composte, ma anche per la natura e il grado degli stimoli che esse subiscono.

Si possono riassumere in tre punti gli elementi in comune delle folle secondo G. Le Bon:

- L'anonimato;
- La rapidità del contagio;
- La suggestione.
-

L'anonimato cancella ogni tipo di responsabilità personale da parte dei soggetti, che, sentendosi parte di un solo corpo, avvertono l'assenza di alcun tipo di freno. Il contagio mentale è determinante per l'omogeneità del gruppo, un'unica mente, un unico obiettivo. In una folla ogni sentimento o atto è contagioso a tal punto da spingere gli individui a mettere in secondo piano i propri interessi lasciando spazio a quelli collettivi.

La suggestionabilità in questi contesti è altissima, i soggetti si lasciano trasportare dalle emozioni, mentre il livello intellettuale, razionale viene dimenticato. È come se da un certo momento in poi la folla venisse ipnotizzata e gli individui perdessero ogni riferimento con la realtà e i loro caratteri individuali.

Il sociologo McDougall dà un ulteriore contributo allo studio della psicologia

della folla, sostenendo che il numero dei membri di quel gruppo è direttamente proporzionato alla qualità del livello intellettuale e dell'intensificazione del sentimento collettivo. Si può dedurre quindi che più partecipanti ci saranno, maggiori tratti impulsivi e irrazionali assumeranno i membri.

Dunque, si annulla la personalità cosciente che lascia spazio alla personalità incosciente, grazie alla velocità del contagio e alla suggestione dei sentimenti. Gustave Le Bon scrisse in merito:

Egli non è più sé stesso, ma un automa diventato impotente a guidare la propria volontà... L'individuo della folla è un granello di sabbia in mezzo ad altri granelli di sabbia che il vento solleva a suo capriccio¹⁰.

Sebbene l'uomo sia in preda alle emozioni più vive della parte più irrazionale di sé, non è scontato che le sue azioni, che dipendono dalle immagini, idee e concetti di cui viene influenzato, possano provocare esclusivamente degli effetti negativi. Successivamente, analizzeremo le folle criminali che rappresentano il caso negativo e le folle eroiche, che sebbene siano rare, causano degli effetti positivi. Altra caratteristica, non meno importante della folla guidata dall'istinto, schiava degli impulsi, i cui comportamenti sono tutt'altro che premeditati, è il fatto che le sue azioni sono incapaci di durevole volontà e di tenacia di pensiero. Per quanto potente possa essere la contagiosità, la suggestione e le emozioni di questi soggetti non saranno mai in grado di mantenere lo stesso spirito, lo stesso grado d'interesse per un lungo periodo.

Tra i caratteri osservabili nella maggior parte delle folle troviamo anche:

- L'impulsività, mobilità e irritabilità delle folle;
- Suggestionabilità e credulità delle folle;
- L'esagerazione e semplicismo dei sentimenti delle folle;
- Intolleranza, autoritarismo e conservatorismo delle folle;
- Moralità delle folle.

¹⁰ Le Bon G., *La psicologia delle folle*, TEA saggistica, Milano, 2022, p. 55

Gli impulsi, come anticipato, sono la linfa vitale che spinge questi soggetti a compiere azioni. Essere impulsivi è sinonimo di mancanza di autocontrollo, ed è per questo che questi individui possono passare dall'essere dei criminali, degli assassini, ad essere degli eroi. Essere mutevoli, essere una corrente di emozioni allo stato più puro causa instabilità che spesso sfocia in atti di violenza e distruzione. Quando si devono prendere decisioni politiche o amministrative non si dovrebbe chiedere consulto alla folla, ma se essa, come nella Rivoluzione francese, è colei che l'ha strappato volutamente allo Stato, ovviamente gli spetterà di conseguenza decidere delle sorti della nazione.

Sarebbero guai per chiunque si mettesse contro le folle, in qualsiasi caso, proprio perché facilmente irritabili oltre che impulsive e mutevoli. La suggestione porta le folle ad alterare le immagini e i fatti accaduti sotto i loro occhi, incapace di frazionare il soggettivo dall'oggettivo. Spesse volte la suggestione porta all'immaginazione, pur di vedere ciò che si vuole la mente spesso inganna l'uomo. Basta dunque l'illusione di un unico soggetto per influenzare e suggestionare tutti gli altri. Le osservazioni collettive sono tra le più erranee e numerosi sono gli eventi storici che lo dimostrano. L'esagerazione dei sentimenti trasforma le supposizioni in fatti indiscutibili e le sensazioni in certezze; una percezione d'antipatia si trasforma in odio profondo, che spesso porta le folle ad essere criminali e a commettere degli illeciti. La folla ha sete di esagerazione e la pretende dai suoi eroi. Oratore, leader, capo, chiunque esso sia le sue gesta verranno sempre ingigantite, insieme alle sue qualità e virtù. Sebbene sia suggestionabile la folla ha dei principi e qualsiasi realtà si opponga viene disprezzata. È come se essa conoscesse sempre ciò che è giusto e ciò che è sbagliato, Le Bon le descrive:

La folla, non avendo nessun dubbio su ciò che per lei è verità o errore, e avendo d'altra parte la nozione chiara della propria forza, è autoritaria quanto intollerante. L'individuo può accettare la contraddizione e la discussione, ma la folla non le ammette mai. Nelle riunioni pubbliche, la più piccola contraddizione da parte di un oratore è accolta con urli di collera e violenti invettive, seguite ben presto da vie di fatto e dall'espulsione se l'oratore insiste un poco. Se non fossero presenti gli agenti dell'autorità, il contraddittore sarebbe spesso linciato. Autoritarismo e l'intolleranza sono caratteristiche di tutti i generi

di folle¹¹.

La bontà, come la razionalità vengono viste come forma di debolezza da parte delle folle, le loro attenzioni sono sempre stata indirizzate verso i tiranni, mai verso dei leader ragionevoli e comprensivi. Quest'ultime, sebbene siano impulsive e mutevoli oltre che suscettibili, godono di una loro moralità di principi quali il sacrificio, l'uguaglianza, l'abnegazione. Ogni individuo è spinto dalla massa a dover rispettare determinate regole morali, basti pensare a quando venne invasa la reggia di Tuileries durante la "terza rivoluzione francese" nel 1848. In questa situazione gli invasori non si impadronirono di nessuna ricchezza. La moralizzazione non è una costante anche se nella maggior parte dei casi lo è, non solamente nel '48 avvenne una dimostrazione di quanto certi principi e valori potessero influenzare una folla inferocita. Si può affermare che sebbene esse siano spesso abbandonate ai loro istinti più primitivi, possono ugualmente dare esempio di atti d'altissima moralità.

2.2 Idee e ragionamenti delle folle

Ogni civiltà deriva da alcune idee fondamentali che cristallizzate nel tempo ne hanno influenzato la crescita. Sappiamo anche che se queste dovessero perdere di significato avverrebbe un cambiamento all'interno di quella società. Secondo Gustave Le Bon ne esistono di due tipi:

- Le idee fondamentali;
- Le idee accidentali.

Se quelle fondamentali perdurano nel tempo, le accidentali sono passeggero, momentanee. Se le prime possono essere il credo religioso, le seconde sono il fanatismo per un individuo o una dottrina. Le Bon per spiegarne la differenza usò una metafora richiamando il mare e le sue onde:

Le idee fondamentali potrebbero essere rappresentate dalla massa delle acque d'un fiume

¹¹Le Bon G., *La psicologia delle folle*, TEA saggistica, Milano, 2022, p. 78

che svolge lentamente il suo corso; le idee passeggere dalle piccole onde, sempre mutevoli, che agitano la sua superficie e che, sebbene non abbiano una reale importanza, sono più visibili del cammino stesso del fiume¹².

Esiste un processo di diffusione e di decadenza, un ciclo di vita che può durare qualche mese o qualche secolo. Durante la Rivoluzione francese si diffusero delle idee, principi e valori che non si radicarono immediatamente nella società francese. Ci vollero anni affinché questi incominciassero a influenzare il modo di pensare del popolo francese.

2.3 Il sentimento religioso, la devozione

Il sentimento religioso per Le Bon consiste nell'adorazione di un soggetto ritenuto detentore di qualità e caratteristiche che lo rendono unico e superiore agli altri. Egli tramite il timore che incute grazie al suo potere, non lascia alcuna possibilità di mettere in discussione i suoi dogmi, considerando nemici chiunque limiti il suo dominio. Alcuni condottieri nella storia, come Napoleone, sono riusciti a guidare migliaia di uomini in battaglia, pronti a tutto pur di seguire con devozione la volontà del loro leader. Fustel De Coulanges nel libro sulla Gallia romana tratta dell'affetto così profondo, del sentimento religioso che trascinava un intero popolo sotto lo stesso capo. L'Impero romano sarà per sempre uno dei più grandi mai esistiti e la sua storia, durata ben 4 secoli prima della sua rottura, è stata possibile anche grazie al culto che il popolo romano aveva nei confronti dei suoi imperatori. Essi venivano adorati non solo nei dintorni di Roma, ma in tutte e 30 le sue legioni. In Gallia prima dell'era cristiana si innalzò un tempio ad Augusto, migliaia di persone che abitavano in quelle terre erano devoti più che sudditi degli imperatori.

2.4 Le opinioni e le credenze delle folle

Una volta analizzata la folla e i suoi comportamenti, come questa sente, pensa o ragiona, è necessario capire come nascano e prendano piede le opinioni e le credenze nelle civiltà. Esistono due tipi di fattori che determinano la loro natura:

¹² Le Bon G., *La psicologia delle folle*, TEA saggistica, Milano, 2022, p. 86

i fattori lontani e quelli immediati. I fattori lontani, i più remoti sono quelli che assumono le sembianze di linee guida, selezionando certe idee da altre. I fattori immediati invece generano le idee spingendo gli individui verso l'azione. Tra i fattori lontani ne esistono di comuni per tutte le folle. Essi sono:

- La razza;
- Le tradizioni;
- Il tempo;
- Le istituzioni;
- L'educazione.

La razza è tra i fattori quello più determinante costituito dalle credenze, istituzioni, arti, che formano la civiltà, la storia di una società. È stato associato dall'autore che questo elemento è talmente radicato nell'animo delle folle, che obbliga qualsiasi oratore a doversi adattare in base a quale razza si trovi a dialogare.

Tra i fattori lontani ci sono le tradizioni, che rappresentano quella connessione con il passato di una civiltà. Quest'ultime formano l'anima di una società, esse nascono e muoiono una volta perso l'interesse nel rinnovarle. Far sì che esista un equilibrio tra la stabilità e la variabilità delle tradizioni non è così semplice. Se queste non si rinnovassero, non esisterebbe perfezionamento o cambiamento, è ciò che avviene ad esempio nei regimi dittatoriali. Lo Stato obbligando la popolazione a rispettare le proprie tradizioni, non permette di conseguenza ad altre di poterle sostituire. In questo caso, non si può dire che sia l'interesse a mantenerle vive, piuttosto l'obbligatorietà. Secondo l'autore, il caso cinese è quello che calza meglio quest'esempio, con un governo che meticolosamente conserva le sue tradizioni anno dopo anno. In un regime libero e democratico invece può presentarsi il problema opposto, ovvero in mancanza di obbligatorietà ed interesse nel rinnovarle verrebbero perse, insieme alle radici della stessa società. Romani e Inglesi nell'antichità sono per l'autore i più chiari esempi di come si dovrebbe creare quel giusto bilanciamento.

Possiamo inoltre sostenere che tra i tipi di folle omogenee, che successivamente

analizzeremo, le caste sono la categoria che tende ad essere l'esempio perfetto di chi è attento alle tradizioni mantenendo sempre vivo l'interesse.

Altro fattore remoto è il tempo, colui che fa evolvere o morire le credenze, gli ideali. Le Bon lo descrive:

Il tempo accumula i numerosi residui delle credenze e dei pensieri, sui quali nascono le idee di un'epoca. Queste non nascono a caso. Le loro radici si abbarbicano lontano nel passato. Il tempo prepara il loro fiorire; per capirne la genesi bisogna sempre risalire indietro nel tempo. Le idee sono figlie del passato e madri dell'avvenire, e sempre schiave del tempo¹³.

È dunque questo il vero motore che trasforma gli eventi a suo piacimento, rendendoli più deboli o più forti, cristallizzandoli o abbandonandoli nel più remoto passato di una civiltà.

Quarto fattore sono le istituzioni politiche e sociali, ciò che secondo Le Bon dopo la Rivoluzione francese porta il peso di essere considerato dal popolo l'unico rimedio ai difetti della società, come se i cambiamenti o gli sviluppi indesiderati si potessero operare a furia di decreti. Secondo l'autore, le istituzioni non sono altro che discendenti dalle idee, principi e costumi, esse non sono a tinta unica, figlie di una scelta, sono fatte di molteplici elementi strettamente dipendenti dallo stesso popolo e dalla sua razza. Il problema in realtà è un altro, per quanto forte sia la volontà del popolo di voler cambiare la direzione delle proprie istituzioni, esso deve scontrarsi con la realtà dei fatti, le istituzioni possono essere modificate solamente nel lungo periodo. L'unica modalità che la società ha per modificare le sue istituzioni politiche e sociali nell'immediato è ricorrere alla rivoluzione. Le Bon specifica però, che sebbene le rivoluzioni siano una buona soluzione con l'intento di voler cambiare le istituzioni, ad esse verrà stravolto solo il nome, solo la facciata, ma il contenuto rimarrà in ogni caso. In una rivista del *Review of Reviews* nel dicembre del 1894 scrisse:

Non si deve mai dimenticare, anche dai più ferventi uomini dell'aristocrazia, che

¹³ Le Bon G., *La psicologia delle folle*, TEA saggistica, Milano, 2022, p.116

l'Inghilterra è oggi il paese più democratico del mondo, quello in cui i diritti dell'individuo sono più rispettati e in cui gli individui hanno più libertà¹⁴.

L'autore influenzato dal giudizio espresso dalla testata giornalistica statunitense riportò il concetto, sottolineando come, sebbene in Inghilterra vigesse la monarchia, era il popolo con il suo carattere e le sue volontà a fare la differenza, rendendolo il paese più democratico e attento ai diritti umani di qualsiasi altro. La Gran Bretagna ha subito uno sviluppo decisamente più rapido grazie ai numerosi distretti industriali, ai primi fenomeni di urbanizzazione e di associazionismo. È stata quel faro nella notte, che con la sua luce, con il suo esempio, ha guidato poi l'intera comunità internazionale. Viene citato il grande storico Macaulay nel manuale, altro studioso profondamente ammaliato dalla meticolosità inglese nel prendere decisioni in merito legislativo. Secondo la sua opinione, era assurdo ricorrere alla rivoluzione e cambiare un sistema intero di norme, stravolgendo i valori passati e presenti di quella civiltà. L'Inghilterra ha continuato nel tempo a fare delle piccole innovazioni, quelle necessarie a zittire quelle critiche, voci del disagio, e mai dei cambiamenti drammatici che scombinano gli ordini causando il caos. Ed è proprio per questo metodo adottato, quello dei continui piccoli cambiamenti, che per Macaulay hanno reso il percorso democratico inglese il più stabile tra gli altri.

L'istruzione e l'educazione sono l'ultimo elemento di cinque tra i fattori lontani e comuni tra le folle. Gustave Le Bon non aveva dubbi su quanto l'educazione sia influente nella formazione dei caratteri della popolazione, ma riteneva anche che questa componente non avesse solo effetti positivi. Dai dati raccolti, poi elaborati da sociologi e psicologi, si notava come l'intensificarsi dei servizi educativi da parte degli Stati latini avesse incrementato notevolmente la criminalità e che i peggiori nemici della società fossero in realtà molto spesso dei laureati. Dunque, diversamente da come si possa immaginare non per forza maggiori finanziamenti statali al sistema formativo ed educativo in uno Stato porta solamente migliori risultati. L'autore però è convinto che ci siano più tipi d'educazione. Egli ritiene inutile imparare a memoria interi manuali, perché si

¹⁴ Le Bon G., *La psicologia delle folle*, TEA saggistica, Milano, 2022, p.118

svilupparebbe la sola capacità di riuscire a memorizzare. “Imparare delle lezioni, sapere a memoria una grammatica o un compendio, ripeterli bene”¹⁵.

Questo era ciò che scriveva un vecchio ministro dell'Istruzione pubblica francese, Jules Simon. L'istruzione era allora assai differente dal modello attuale e non solamente nei paesi latini. A scuola, dunque, non esisteva lo spirito critico, il giudizio del singolo. Gli studenti non venivano aiutati nel lento processo che li avrebbe poi portati alla realizzazione personale, al massimo ci si accontentava di insegnar loro una professione. Hippolyte Taine, noto letterario francese che studiò il fenomeno dell'educazione, paragonò il sistema latino a quello anglosassone dimostrando come il secondo fosse molto più progredito del primo. Ma il filosofo francese scrisse anche che:

Le idee non si formano che nell'ambiente naturale e normale; ciò che alimenta il loro germe sono le innumerevoli impressioni sensibili che il giovane tutti i giorni riceve all'officina, nella miniera, al tribunale...¹⁶.

Egli cercava di far capire che in un sistema mentalmente chiuso e obsoleto si rischiava di omogenizzare i differenti caratteri degli studenti. Egli sosteneva anche che il sistema adottato nel costringerli a rimanere nei libri, depredava le loro qualità, mentre le valutazioni di esami e compiti di scuola mettevano un'etichetta sulla loro persona. Così facendo, gli studenti rimanevano privi di solidità, di “nervi”, di quella forza che potesse accompagnarli in quel cammino che è la vita. Nel concludere, Le Bon specifica che l'educazione è fondamentale per capire il comportamento delle folle, perché non sono altro che un insieme di individui con idee e credenze che si formano anche grazie ad essa.

2.5 Leader e discepoli

La natura nel corso del tempo ci ha insegnato che nella riunione di più persone, come di animali, guidati dall'istinto si metteranno tutti sotto la guida di un capo. Come un gregge segue il suo pastore, così la folla inferocita ripete gridando gli

¹⁵ Le Bon G., *La psicologia delle folle*, TEA saggistica, Milano, 2022, p.128

¹⁶ Le Bon G., *La psicologia delle folle*, TEA saggistica, Milano, 2022, p.131

slogan del suo oratore. Essi non sono uomini troppo razionali, essi come la folla sono figli dell'azione. La fonte di vita di questi capi-gruppo corrisponde al raggiungimento dell'obiettivo condiviso, famiglia e interessi personali scendono in secondo piano. Per alcuni di essi anche l'istinto di sopravvivenza animale può abbandonarli pur di rimanere celebri nel corso della storia e fedeli ai loro ideali fino al martirio.

Ma cosa sarebbero questi leader senza i loro discepoli, cosa sarebbero delle parole gridate in una piazza vuota?

Esiste una categoria intermedia tra il leader e la folla costituita dai seguaci più devoti che si differenziano dagli altri, in un'ottica cristiana si potrebbe dire per non confondere "gli apostoli con i comuni cristiani". Ogni leader ha sempre stretto a sé alcuni dei suoi più fedeli, come Gesù fece con i suoi apostoli. Si può affermare che certi leader, sebbene siano stati brillanti nel catturare le masse trasmettendo loro valori e ideologie, solo in pochi si siano lontanamente avvicinati ai fondatori del cristianesimo, induismo e così via. Le Bon credeva che ciò che facesse veramente la differenza tra i vari leader nella storia, fosse proprio la loro capacità di far accrescere un sentimento di fede nei seguaci. Quando si genera questo valore, che può essere non solamente di stampo religioso, la folla gode di un'ulteriore qualità.

Le qualità di questi capi sono molteplici, ma tra queste fondamentale è la tenacia. Essa, come la fede, se manca permette di distinguere i veri leader da quelli di passaggio. Se Hitler si fosse arreso in prigione dopo il Putsch di Monaco, non avrebbe mai avuto il seguito che poi è riuscito ad ottenere. Lo stesso Gandhi se si fosse piegato alla prima difficoltà generata dagli inglesi, perché contrari al Partito del Congresso Indiano e alla sua volontà di conquistare l'indipendenza, non avrebbe generato uno degli eventi più importanti della storia dell'India e dell'umanità.

Dunque, possiamo sostenere che esistono gli agitatori, coloro che sono i protagonisti dei "colpi di mano" che riescono a spingere le masse nella battaglia; potremmo anche paragonarli metaforicamente ad un "fuoco di paglia" che divampa velocemente, ma che si consuma con altrettanta velocità. Poi esistono coloro che non si fermano alla prima vittoria in battaglia, ma ne fanno il loro

inizio. Quest'ultimi sono quelli più razionali, migliori strateghi, che non si accontentano, ricchi di forza di volontà. Confucio scriveva: "Si può sconfiggere il generale che comanda tre armate, ma non si può smuovere la ferma volontà di un uomo semplice".

2.6 Le tecniche di persuasione

È comune tra i leader seguire uno schema fisso per conquistare sempre maggior approvazione all'interno della società in cui si trovano. Esistono tre principali fasi nella modalità di diffusione:

- L'affermazione;
- La ripetizione;
- Il contagio.

Affinché la comunicazione del leader sia efficace, deve utilizzare affermazioni prive di prove e di dimostrazioni. Più essa è sintetica ed essenziale, più penetra nelle menti dei seguaci. La ripetizione è complice dell'affermazione, se questo concetto non viene poi ripetuto è difficile, quasi impossibile che abbia lo stesso risultato. Se questo slogan, questa frase diventa quasi come un mantra il passo successivo non può che essere il contagio. Napoleone Bonaparte diceva sulla ripetizione: "La cosa affermata riesce a stabilirsi negli spiriti a tal punto da essere accettata come una verità dimostrata¹⁷".

Il contagio, dunque, è la conseguenza dei due elementi precedenti. Esso non deve per forza verificarsi all'interno della folla riunita in quel determinato momento, se quel concetto diventa parte dei presenti, essi poi diffonderanno il verbo a tutti gli altri. Il contagio di un'idea affermata è come la diffusione di un virus, non importa quante persone nello stesso momento lo stiano contraendo, quest'ultime per effetto a catena mieteranno nuove vittime.

È bene specificare che i dialoghi che si instaureranno sono tutti discendenti dalla stessa unica verità, in assenza di dibattito o ragionamento. Una volta diffusi questi

¹⁷ Sito: <https://www.samuelecorona.com/gustave-le-bon-3-strategie-comunicative-folle/#:~:text=Napoleone%20diceva%20che%20esiste%20una,forma%20una%20corrente%20d'opinione>. Consultato in data: 17/09/2022

concetti e affermazioni acquistano un'influenza misteriosa denominata "prestigio".

2.7 Prestigio

Il prestigio si presenta di due tipi:

- Prestigio acquisito;
- Prestigio personale.

Il prestigio acquisito è tutto ciò che tramite un'eredità viene ceduto, come il patrimonio familiare che passa di padre in figlio per generazioni. Esso è dovuto alla ricchezza, al nome, alla reputazione di una determinata famiglia, tale prestigio non permuta nel tempo. Tra le persone che godono di prestigio rientrano i magistrati, i militari.

Ben diverso è il prestigio personale, che talvolta è complementare a quello acquisito. È quel valore che non dipende necessariamente dalla propria posizione sociale, dal patrimonio di cui si dispone o dalla propria fama e si attribuisce unicamente a quel soggetto perché tale. Tra le due tipologie il primo caso ovviamente è il più diffuso, il secondo invece è decisamente più raro. Le Bon cita Napoleone, Maometto, Gesù tra coloro che appartengono alla seconda tipologia. Questi soggetti non vennero aiutati da ingenti somme di denaro o dal loro nome per essere celebri, se non dalla fortuna di godere di un carisma, di quel prestigio che sin dalla loro nascita li ha portati ad essere dei capi carismatici. Le Bon scrisse riferendosi a Napoleone:

Quando, generale ignorato, fu inviato per protezione a comandare l'esercito d'Italia, cadde in mezzo a rudi generali, pronti a fare una dura accoglienza al giovane intruso che il Direttorio avevo loro mandato. Fin dal primo minuto, dal primo incontro, senza frasi, senza gesti, senza minacce, al primo sguardo del futuro grand'uomo, erano domati¹⁸.

Dominique-Joseph René Vandamme, nonché uno tra i generali più crudi di

¹⁸ Le Bon G., *La psicologia delle folle*, TEA saggistica, Milano, 2022, p.168

Francia descrisse Napoleone al suo maresciallo dicendo:

Caro mio, questo diavolo d'uomo esercita su di me un fascino di cui non posso rendermi conto. Io che non temo né dio né il diavolo, quando lo avvicino, son lì lì per tremare come un fanciullo: per lui passerei per la cruna di un ago e mi getterei nel fuoco¹⁹.

Napoleone non fu solamente un abile stratega nei campi di battaglia, ma tramite la sua personalità e il suo carisma riuscì a raggiungere degli obiettivi impensabili da un semplice uomo. Un altro chiaro esempio di quanto fosse influente e pesasse il suo prestigio è stato quando, fuggendo da sant'Elena riuscì una volta tornato in Francia a rimpadronirsi del consenso militare da parte degli stessi generali che pochi anni prima lo esiliarono. Ovviamente il tutto con lo scopo di imbracciare i fucili e ritornare alla conquista di nuovi territori.

Il prestigio però non è per sempre, o meglio potrebbe esserlo se non lo perderà durante la sua vita. Robespierre, ad esempio, uno tra i principali protagonisti della Rivoluzione francese, nonché tra i rappresentanti dei Giacobini, mandò alla ghigliottina moltissimi oppositori. Divenne celebre per la sua carneficina, ma una volta che la sua celebrità, il suo prestigio fu messo in discussione, la stessa folla che accompagnava chi doveva essere decapitato per suo volere, accompagnò il leader rivoluzionario alla ghigliottina. Il solo fatto di mettere in discussione il prestigio di chi è alla guida di un gruppo lo porta all'insuccesso, il popolo che prima s'inclinava dinanzi a lui vorrà sicuramente vendicarsi, talvolta con la richiesta della sua esecuzione.

2.8 Credenze e opinioni

Ogni popolo gode di due tipi di caratteri, anatomici e psicologici. La differenza sta nel fatto che mentre nel primo caso essi sono invariabili, o meglio, variabili nel corso di età geologiche, nel secondo possono essere del tutto variabili. Lo stesso avviene per i caratteri morali, quei caratteri che formano due classi distinte, le credenze e le opinioni. Le credenze sono parte della società da secoli e difficilmente possono essere rimosse. Le opinioni al contrario sono momentanee,

¹⁹ Le Bon G., *La psicologia delle folle*, TEA saggistica, Milano, 2022, p. 169

esse possono cambiare nel breve periodo. Se le prime costituiscono i pilastri delle civiltà per generazioni, le seconde sono come mode che si susseguono una dopo l'altra. Quando una credenza viene messa in discussione, e dunque decade, causa una rivoluzione. Al contrario se un'opinione penetra nella società in maniera massiccia, per quanto diffusa non si potrà mai ricorrere ad una rivoluzione per rimuoverla. Queste reazioni popolari non sono altro che la risposta a delle credenze ormai obsolete che, instauratasi da secoli nella società vengono lentamente abbandonate prima di essere sostituite.

L'uomo sin dall'antichità ha sempre avuto l'esigenza di dare un orientamento alle proprie idee, che grazie alle credenze è in grado non solo di orientarle, ma anche di ispirare la propria fede e creare il senso del dovere. Le credenze però hanno avuto anche degli effetti negativi nella storia. Quando quest'ultime creano rigidità mentale, sbarrando gli occhi di una civiltà essa rischia di crearsi tanti nemici pubblici inesistenti. Un esempio concreto si è verificato in Europa tra la fine del medioevo e l'inizio dell'età moderna in quella che venne definita la "caccia alle streghe". Questo evento, generato da una credenza "malata", causò cinquantamila vittime innocenti, per lo più donne anziane giudicate per lo più da tribunali laici o dallo stesso popolo. Queste povere vittime non furono le sole, anche gli inventori, coloro che formulavano teorie troppo distanti dal comune pensare rischiavano la vita. Qualsiasi soggetto che assumeva le sembianze di un possibile oppositore rischiava di essere bruciato, impiccato, lapidato o se fortunato veniva allontanato.

2.9 Mobilità delle opinioni

Secondo Le Bon le opinioni mobili delle folle negli ultimi tempi si erano moltiplicate per tre diverse ragioni:

- Rapida decadenza dei valori antichi;
- La crescita del potere delle folle;
- Diffusione della stampa.

La fine di molte credenze appartenenti al passato, che garantivano un certo

orientamento delle opinioni popolari, cessò pian piano di esistere. L'affievolirsi di queste "linee guida" lasciava una totale libertà che lasciava spazio a idee superficiali, senza passato né futuro. La potenza delle folle era alimentata dal fatto che ci fosse sempre una motivazione per cui lottare.

La terza ragione è la stampa, con essa la comunicazione cambiò. Il pubblico ogni giorno aumentava, il giornale divenne in quegli anni la forma comunicativa più simile a quelle odierne. Il giornale era ricco di notizie e di opinioni spesso in contrasto tra loro, nessuna di queste riusciva poi a cristallizzarsi nel tempo causando il caos nelle credenze e le opinioni della gente. Le folle, insieme ai giornali, con le loro opinioni e informazioni divennero sempre più libere di agire. Il mondo privato sovrastò quello pubblico. In epoca feudale solamente chi stava ai vertici della piramide sociale influenzava le altre classi, mentre alla fine dell'800, secondo l'autore, accadeva il contrario. Secondo Le Bon il tempo in cui i governanti controllavano credenze e opinioni popolari era terminato, era incominciato il tempo in cui loro stessi erano vittime dei giornali e dell'opinione pubblica. Le Bon scrisse: "L'opinione delle folle tende dunque a diventar sempre più il supremo regolatore della politica²⁰".

La stampa non è mai stata così forte, ma non per questo è più forte delle stesse folle. Le Bon ha una visione negativa di questa concentrazione del potere dei giornali perché sebbene questi dall'invenzione della stampa a quel momento abbiano subito un grande sviluppo, godevano di una posizione d'importanza all'interno della società, ma non di dominio. Le testate giornalistiche erano vittime del popolo tanto quanto lo era lo Stato. I giornali dissetano di notizie le bocche della folla, dando loro ciò che vogliono, riflettendo le loro opinioni e i loro interessi. Sarebbe da incoscienti essere dei proprietari di un giornale ed imporre una propria ideologia, una propria linea di pensiero, perché si andrebbe incontro ad una sicura perdita di lettori e incassi. Per poter governare, o vincere la concorrenza è necessario conoscere la folla, capirne gli interessi e anche le opinioni che, vista la loro breve durata, non è assai facile.

Mussolini, colui che instaurò un regime totalitario nella prima metà del '900 in Italia, durante un discorso ai direttori dei giornali nel 1928 disse:

²⁰ Le Bon G., *La psicologia delle folle*, TEA saggistica, Milano, 2022, pp.187-188

In un regime totalitario, come dev'essere un regime sorto da una rivoluzione trionfante, la stampa è un elemento di questo regime, una forza al servizio di questo regime. La libertà sta nel servire la causa e il regime" ... il giornalismo italiano è libero perché serve soltanto una causa e un regime: è libero perché, nell'ambito delle leggi del regime, può esercitare - e le esercita - funzioni di controllo, di critica e di propulsione²¹.

A causa della rapidità con cui opinioni e interessi popolari cambiavano nel breve periodo, vi era una mancanza di direzione dell'opinione sociale. Tra i principali effetti negativi dovuti a questo fenomeno rientravano la fine delle ideologie e delle credenze, ma anche una crescente indifferenza da parte delle folle per tutto ciò che non riguardava i loro interessi.

Gustave Le Bon scrive anche:

Non dimentichiamo che con la potenza attuale delle folle, se una sola opinione potesse acquistare abbastanza prestigio per imporsi, sarebbe ben presto rivestita di un potere talmente tirannico che tutto dovrebbe piegare di fronte ad essa²².

2.10 Le categorie delle folle

Le folle possono suddividersi in due tipi di categorie:

- Le folle eterogenee;
- Le folle omogenee.

Le folle eterogenee sono quel tipo di folle che sono formate da individui provenienti da ceti sociali differenti, ma dotata di un'unica mente pensante con un solo obiettivo. Esiste un elemento che per Le Bon impedisce alle folle eterogenee di non poter essere internazionali, questo fattore è la razza. Egli sostiene che quest'ultima, porti prima o poi le masse a dividersi, causa i loro caratteri diversi, la loro cultura:

²¹ Mussolini discorso ai giornalisti a Palazzo Chigi, 10 Ottobre 1928

²² Le Bon G., *La psicologia delle folle*, TEA saggistica, Milano, 2022, p.191

Una folla inglese o americana, invece, non riconosce lo Stato e si rivolge all'iniziativa privata. Una folla francese guarda anzitutto all'uguaglianza, e una folla inglese alla libertà²³.

Le folle di tipo omogeneo invece sono un tipo di folla che condivide dei caratteri in comune e ne esistono di tre differenti tipologie:

- Sette;
- Caste;
- Classi.

Le sette sono formate da persone che condividono lo stesso credo, ma con un'educazione, professione e temperamento differenti. Un esempio possono essere le sette religiose o politiche. Le caste invece sono composte da individui che condividono oltre che allo stesso credo, che unisce le sette, anche la stessa educazione, professione e temperamento. Esse così facendo sono molto più selettive ed elitarie, come esempi spiccano le caste militari o sacerdotali. Per ultime le classi sono composte da persone di origine diversa con un credo e professione differente, ma certi interessi, abitudini e tipo d'educazione ricevuta piuttosto simili. Tra gli esempi, la classe borghese, agricola e operaia.

2.11 Le folle criminali

Quando le folle vengono giudicate come “criminali” significa che durante la loro riunione hanno commesso degli illeciti. Le Bon considera erronea la descrizione “criminale” per definire le masse in queste situazioni, proprio perché screditerebbe la descrizione che esso stesso ha formulato e trascritto nel suo libro. Il popolo, una volta riunitosi, ha delle caratteristiche ben precise tra cui quella di riuscire a dar vita a una nuova mente che funziona in modo diverso rispetto ad una presa singolarmente e rispetto all'unione di più menti che ragionano in modo singolare. Una volta che si genera la folla essa è così suggestionabile e irrazionale, vivendo di emozioni pure, che risulta imprevedibile e di conseguenza

²³ Le Bon G., *La psicologia delle folle*, TEA saggistica, Milano, 2022, premessa e p. 198

incontrollabile. Uno degli esempi che rendono chiara l'immagine della folla inferocita, vittima delle sue stesse emozioni e istinti animaleschi, è stato quando venne ucciso il governatore De Launey. Catturato venne malmenato dalla folla, ma il governatore si dimenò colpendo uno dei presenti. Colui che colpì era un semplice cuoco che si trovava nei pressi della Bastiglia solamente per assistere a ciò che stava accadendo. Dopo che quest'uomo venne colpito dal governatore, la folla proponeva d'impiccare il governatore, di mozzargli la testa, di fargliela pagare per essersi ribellato compiendo quel gesto. La dinamica si concluse con la decapitazione di De Launey, mentre quel semplice cuoco che si trovava lì per caso divenne un eroe per la folla anziché risultare un assassino.

Un secondo esempio è avvenuto durante la Rivoluzione Francese. Cesare Lombroso, noto intellettuale italiano descrisse con queste parole ciò che avvenne durante quegli anni turbolenti in Francia:

Quella che si suole chiamare Rivoluzione dell'89, non fu che una grande rivolta e un grande delitto politico che servì ad aumentare una triste serie di comuni delitti²⁴.

Nel 1897 sempre Cesare Lombroso tenne una conferenza sulla delinquenza durante la Rivoluzione francese. Egli ne analizzò i suoi aspetti più curdi, quelli che hanno portato alla morte migliaia di civili per la maggior parte innocenti. Tra coloro che guidavano gli assassini sicuramente spiccavano alcune formazioni politiche, in particolare i Giacobini (capeggiati da Robespierre) e i montagnardi. All'interno di questi gruppi rivoltosi non tutti erano così motivati, o comunque assetati di cambiamento tanto da commettere degli omicidi. C'era una fazione più "aggressiva" tra loro, una folla che si può definire "criminale". Il caso più emblematico si è verificato quando nacque un ulteriore gruppo durante quel caos sociale, i settembristi. Essi erano formati da bottegai, magnani, artigiani, parrucchieri che un giorno, per ordine del loro leader intrapresero una delle carneficine più spietate della storia. Si comportarono come giudici e assassini allo stesso tempo, commettendo atti atroci che macchiarono la storia della Rivoluzione francese, Lombroso continuò descrivendo i delitti commessi:

²⁴ Cesare Lombroso, *La delinquenza nella Rivoluzione francese*, Aragno, Torino 2021, p. 39

Quando non ebbero più aristocratici né nemici politici da scannare, i Settembristi scannarono dei ladri comuni e quando non ebbero nemmeno più questi giunsero a freddare i poveri ammalati di Bicêtre e della Salpêtrière; violando prima, e dopo uccise, delle prostitute e, orribile a dirsi, delle impuberi orfanelle che giacevano nei dormitori, e quando il ferro, il foco non bastava giunsero agli annegamenti in massa ed alla mitraglia²⁵.

Dopo aver compiuto innumerevoli omicidi le attività dei settembristi si sono placate. Poco dopo i fatti accaduti alcuni di questi reclamarono come il cuoco nella Bastiglia, un compenso per il contributo che essi avevano dato alla loro patria.

La Francia di fine '700 non è l'unico teatro di atti atroci commessi dalle folle, ce ne sono stati molti altri di eventi simili nel corso del tempo. Tutto ciò conferma che l'analisi psicologica e sociologia di Le Bon è attendibile.

2.12 Le folle elettorali

Le folle elettorali sono un tipo di folla eterogenea, essi sono formate da individui provenienti da ceti diversi, ma con un credo in comune. Esse una volta formate tendono ad assumere dei comportamenti quali: l'assenza di spirito critico ed una scarsa tendenza al ragionamento.

Il prestigio è tra le qualità che un leader deve avere se vuole guidare questo tipo di folla. All'epoca di Le Bon gli elettori, composti principalmente da operai e contadini, sceglievano raramente un rappresentante proveniente dal loro stesso ambiente, perché lo vedevano come un loro simile, senza alcuna abilità straordinaria. Inoltre, è necessario che il candidato sia in grado di tenere dei discorsi al pubblico che siano mirati alle esigenze e alle difficoltà del suo pubblico. Nel caso egli ha come obiettivo conquistare una folla di operai sarà necessario durante il suo discorso non solamente fare le solite promesse, ma anche offendere, sminuire la posizione dei loro padroni.

Secondo l'autore la comunicazione adottata dai leader partitici è un altro elemento fondamentale per riuscire a trascinare le masse. Egli sostiene inoltre

²⁵ Cesare Lombroso, *La delinquenza nella Rivoluzione francese*, Aragno, Torino, 2021, p. 40

un'ulteriore tesi che riguarda la scelta delle giuste parole, ma ancor di più la giusta parola. Secondo Le Bon la miglior tecnica è riuscire a trovare dei termini che non abbiano un significato ben preciso così da lasciare la libera interpretazione alle stesse masse.

Altro elemento necessario per raggiungere dei buoni risultati alle urne è che il leader durante la campagna elettorale si “venda bene” che utilizzi una buona retorica. “L’arte del dire” è abbinata spesso ad un susseguirsi di promesse elettorali che nella maggior parte dei casi non verranno mai soddisfatte. Soltanto una stretta minoranza confronterà, una volta terminata la legislatura, le promesse fatte durante la campagna elettorale da quelle realizzate una volta al potere. Frequenti sono le dispute tra i candidati che servendosi della ripetizione e contagio, cercano l’un l’altro di far affondare l’avversario. Durante la campagna elettorale si creano dei momenti di confronto tra i vari leader e le loro proposte, ed è proprio in queste occasioni che viene messo alla prova un buon conoscitore della folla. Tra gli insulti e le critiche spesso personali che si scambiano tra candidati, se questi conoscono bene la psicologia delle folle, nessuno di loro cercherà di rispondere in modo ragionevole alle critiche, perché è necessario rispondere con altre affermazioni calunniatrici. L’autore sottolinea l’inesistenza di eccezioni in questi dibattiti vivaci e incontrollati tra i leader di partito di destra, centro o sinistra, il perdente sarà sempre chi si sottrae dal gridare contro al proprio avversario.

CONCLUSIONE

Max Weber nel suo primo discorso tratta differenti tematiche tra cui l'importanza della vocazione. Essa può essere tradotta come vera e propria passione per il proprio lavoro che nel caso dello scienziato è ancora più importante per il confronto con comunità scientifica e per la continua pubblicazione di ricerche che da un momento all'altro potrebbero far risultare le proprie tesi obsolete o sminuirle. Tutti in realtà dovremmo ricoprire un'occupazione, anche non in ambito scientifico, che sia in grado di appagarci. Solamente in questo modo riusciremmo con maggiore probabilità a contribuire in modo positivo alla società oltre che essere in pace con noi stessi.

Durante la seconda conferenza invece si concentra di più in temi politici e sociologici in particolare sulla figura di nuovo protagonista all'interno della politica, il politico di professione. Questa nuova posizione è testimone di una rivoluzione in ambito politico, la nascita dei partiti di massa che precludono l'affermazione di alcuni diritti quali il suffragio. La società vive un periodo travagliato tra la fine del '700 e l'inizio del 900, è l'inizio di un nuovo periodo storico: la storia contemporanea. Un'età ricca di cambiamenti radicali, di avanzamento scientifico, di credenze e ideologie, di guerre e di dittature, di rivoluzioni culturali e industriali.

Ciò che è certo è che questi enormi cambiamenti hanno generato instabilità e la nascita di un nuovo attore nel teatro sociale, le folle. Descritte nella seconda parte di questa tesi, grazie all'analisi della *Psicologia delle folle* di Gustave Le Bon. Esse sono le protagoniste di quest'epoca insieme ovviamente ai loro condottieri. La folla, come ci viene presentata dal sociologo, ragiona per associazioni; perciò, la comunicazione utilizzata dagli oratori è basata sull'evocazione d'immagini con frasi d'ampia interpretazione. Inutile, dunque, sottolineare che le folle non sono in grado di formulare un giudizio, la loro posizione varia in base a quella sostenuta e gridata dai loro leader. Essendo quasi una mente sognatrice, come quella di un bimbo, è più importante l'apparenza rispetto alla realtà. G. Le Bon cita il teatro e la sua arte comunicativa basata sulle immagini come esempio da

prendere per chiunque abbia intenzione di raggiungere il successo nel domare la folla. La comunicazione si deve basare su pochi gesti e poche parole, ma queste devono essere d'effetto, gridate alla folla come verità lampanti e cristallizzate in epigrammi ed assiomi, accettati poi per veri. È necessario essere più diretti e brevi possibili, colpire l'immaginazione popolare però, non è mai semplice.

I leader spesso si scontrano tra loro e le modalità nel tempo sono cambiate. In epoche meno recenti questi dibattiti avevano luogo nelle piazze, nei convegni, oggi invece vengono per lo più trasmessi attraverso i canali tv. Tra i più celebri nel web emergono i "presidential debate", nient'altro che un susseguirsi di critiche e insulti da parte dei due principali candidati alla presidenza nella "democrazia più grande del mondo". È come se, per alcune dinamiche, il tempo non fosse mai passato e che in un'arte come quella della politica, che dovrebbe basarsi sull'intesa e sul dialogo, ci si basi ancora oggi, nella maggior parte dei casi, in una sfida a braccio di ferro tra i rispettivi leader.

Una volta pubblicato *La psicologia delle folle* numerosi dittatori e non solo, incominciarono a consultarlo e a studiarlo. Infinite sono le nozioni e i concetti fondamentali che potrebbero aumentare la probabilità di successo da parte dei suoi lettori. Tuttavia, certe qualità non si possono sviluppare, nemmeno dopo aver letto questo testo. Essere interessati a come le folle ragionino, quali siano le migliori tecniche persuasive non basta a conquistarle.

È facile ingannarsi nel pensare che solo i dittatori del '900 come Stalin, Hitler o Mussolini siano stati le più autentiche incarnazioni dei leader descritti tra le teorie di Gustave Le Bon, ma non è così. Nei secoli precedenti ci sono stati altri protagonisti, come lo è stato Gesù, che hanno influenzato il corso della storia con i loro principi e ideali per secoli e non per decenni.

L'abilità di riuscire ad esercitare la propria volontà sul popolo nel corso della storia ha portato degli effetti positivi e negativi. Tra i positivi possiamo citare il potere motivato dagli ideali democratici e liberali, che a partire da esponenti come Martin Luther King, Gandhi e altri ancora, si sono diffusi tra il popolo, alle masse, generando processi che portarono una maggiore attenzione ai diritti umani in tutto il mondo e non solo. Essi sono stati degli importanti esempi di movimenti sociali nonviolenti che senza la necessità di utilizzare delle armi, se non il loro stesso

ideale, sono riusciti a cambiare le dinamiche sociali nel corso della storia.

Gli esempi negativi forse sono più numerosi o impattanti, leader estremisti come quelli che hanno guidato Germania, Italia e Spagna nel corso del '900 e altri ancora, hanno portato le masse verso altri obiettivi. Questi hanno sfruttato un momento di debolezza, quali crisi finanziarie e sociali, oltre che alle loro qualità per poter emergere nei loro rispettivi paesi. Sebbene gli effetti dei loro ideali siano stati deleteri e abbiano macchiato per sempre la storia dell'umanità, limitando le libertà personali e generando conflitti internazionali, non si può negare quanto essi siano stati brillanti nell'utilizzare al meglio le loro qualità come capi, grazie anche ad una comunicazione ben precisa. Durante i loro discorsi al popolo non si fermavano alla scelta delle giuste parole, ma anche alle gesta fisiche.

Possiamo concludere sottolineando che una buona comunicazione unita ad un buon carisma poteva e può ancora oggi fare la differenza.

BIBLIOGRAFIA

Erodoto, *Il libro terzo delle storie*, Paravia, Torino, 1948

Freud S., *Psicologia delle masse e analisi dell'Io*, Bollati Boringhieri, Torino, 1978

Le Bon G., *La psicologia delle folle*, TEA saggistica, Milano, 2022

Lombroso C., *La delinquenza nella Rivoluzione francese*, Aragno, Torino 2021

Noam Chomsky, Edward S. Herman, *La fabbrica del consenso*, Il Saggiatore, Milano, 2014

Weber M., *La scienza come professione, La politica come professione*, Edizioni di comunità Torino, 2001

Sitografia

https://digilander.libero.it/rivista.criminale/e-book/psicologia_folle.pdf

<https://www.samuelecorona.com/gustave-le-bon-3-strategie-comunicative-folle/#:~:text=Napoleone%20diceva%20che%20esiste%20una,forma%20una%20corrente%20d'opinione.>

<https://studiosanavio.net/leadership-carismatica>

<https://www.storiologia.it/lebon/terza4.htm>

<httphttps://ilbolive.unipd.it/it/news/scienza-come-professione-vocazione-pensiero-maxs://www.pangea.news/lombroso-rivoluzione-francese-aragno/>

<https://marioxmancini.medium.com/la-politica-come-professione-66026f992f19#:~:text=In%20ultima%20analisi%20si%20pu%C3%B2,in%20effetti%20%C3%A8%20proprio%20cos%C3%AC.>

<https://www.samuelecorona.com/gustave-le-bon-3-strategie-comunicative-folle/#:~:text=Napoleone%20diceva%20che%20esiste%20una,forma%20una%20corrente%20d'opinione.>

<https://altafortedizioni.it/cartastraccia-gustave-le-bon/#:~:text=Di%20Gustave%20Le%20Bon%20nel,capitale%20alla%20quale%20spesso%20ritorno%E2%80%9D>

<https://altafortedizioni.it/cartastraccia-gustave-le-bon/#:~:text=Di%20Gustave%20Le%20Bon%20nel,capitale%20alla%20quale%20spesso%20ritorno%E2%80%9D>

Ringraziamenti

Concludo ringraziando il professore Francesco Berti per la sua disponibilità e per avermi assecondato in questo percorso rispettando i miei interessi.

Sono soddisfatto del percorso accademico che ho intrapreso qualche anno fa in questa facoltà. Ho avuto modo di incontrare e conoscere persone squisite da professori a studenti, oltre che ad aver ricevuto un'ottima formazione e ampliato le mie conoscenze e competenze.